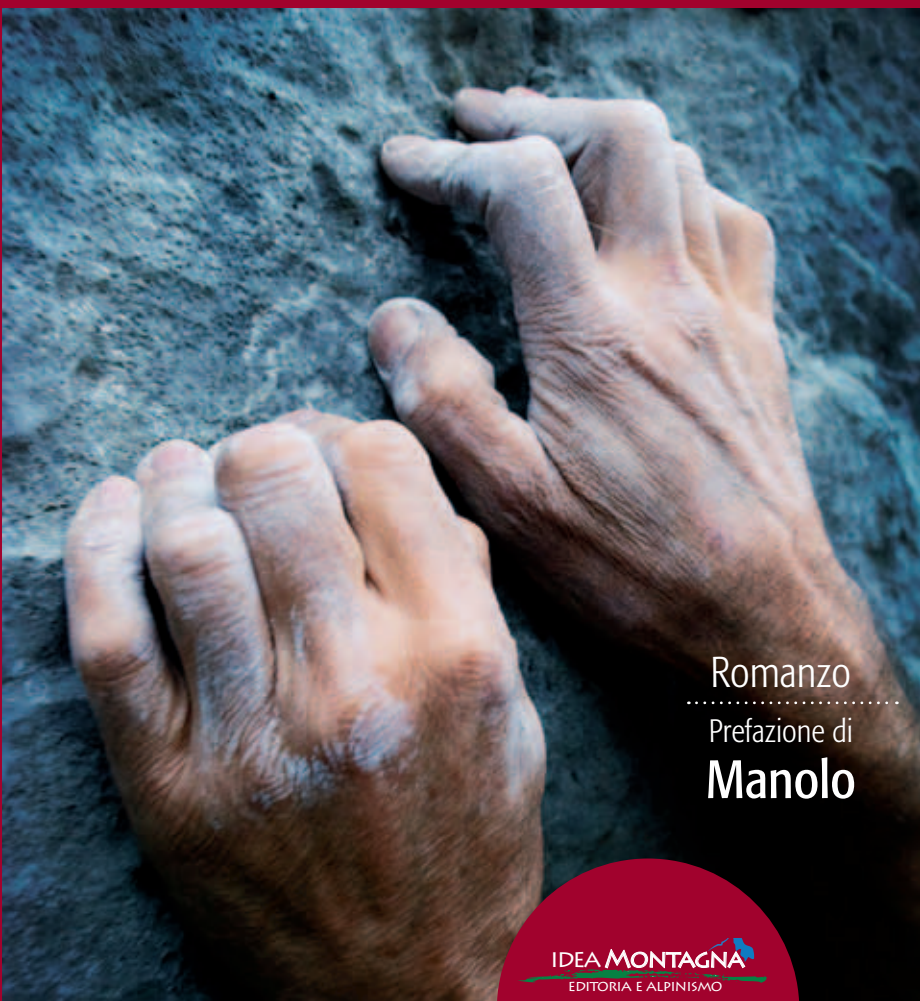


Roberto Vaiana

FREE SOLO

La vita nelle mani



Romanzo

Prefazione di

Manolo

IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO

PREFAZIONE



Ho iniziato a leggere e, anche se avevo fra le mani solo un mucchio di fogli, “fronte retro,” senza numero, che uscivano da una busta plasticata, ne sono stato immediatamente coinvolto.

Mi mancava il libro vero tra le mani e m’infastidiva quel perdere tempo nel cercare di non sbagliare l’ordine delle pagine, non volevo assolutamente finire in quella sbagliata.

L’autore ti porta immediatamente, con diretta semplicità e facilità, in un mondo apparentemente lontanissimo, ti fa entrare nei protagonisti e nei loro pensieri fino a spingerti a condividere, condannare o giudicarne le scelte. Poi, con altrettanta rapidità – come in un film – ti riporta fuori.

L’ho finito senza mai fermarmi e credo che per un attimo mi abbiano perfino sudato le mani.

Non è facile raccontare, nemmeno a chi scala quotidianamente, una storia che si muove fra un appiglio verticale e un altro orizzontale, passando semplicemente per tutte le infinite varianti che un appiglio può avere in un metro di pietra. Neppure se lo fai senza corda, in un vuoto assurdo.

Roberto è stato bravo, non solo ci è riuscito ma ha fatto di più.

Non lo so se FREE SOLO sia più un “reality” lontano dalla realtà, oppure una realtà lontana dal “reality”. Racconta una sfida avvincente, una specie di roulette russa in una grande parete, dove l’uomo fortunatamente ne esce con una speranza, ma mi ha fatto un po’ paura, perché oltre a nutrirsi di evidente morbosità raccoglie anche una realtà più sottile. Eppure più di vent’anni fa un giornalista mi propose una cosa simile.

Non posso svelare come finisce, ma girando l’ultima pagina, senza accorgermene mi sono trovato davanti anche a tutti quei sogni, sempre venduti a caro prezzo, che possono naufragare a pochi metri dalla riva semplicemente perché non sanno nuotare.

Quella grande parete mi è sembrata una piccola parte di un palcoscenico, dove tutto con-

tinua purtroppo, fra indifferenza e assuefazione.

E chi muove i fili, nell’assopimento generale, ha già deciso qual è, nella quotidiana scalata senza rete, l’ultima via rimasta.

Manolo

CAPITOLO 12

.....



Tra quelli che non abbandonarono c'era anche Ed Harris. Ed era un uomo di 32 anni, britannico, alto e allampanato; non aveva grasso, solo pelle, ossa e muscoli lunghi e nervosi. I capelli lunghi legati a coda.

Scalava solo slegato. Fino al 7a arrampicava spesso a piedi nudi; su difficoltà maggiori usava due ciabatte aperte, non più risuolabili perché troppo consumate, che definiva scarpe, e che in effetti addosso a lui funzionavano come ventose.

Ormai erano anni che non si legava più. Il suo era stato un percorso naturale, non una scelta né una sfida; gli era capitato di uscire all'alba da un rifugio di montagna mentre i suoi compagni dormivano e, vedendo delle pareti illuminate dal primo sole, aveva incominciato a salire e scendere senza alcuna assicurazione, provando un senso di libertà tutto nuovo. In

seguito aveva scalato sul mare, su scogliere con strapiombi vertiginosi, ma il fatto di una possibile salvezza in caso di caduta, il tuffo, non lo faceva sentire veramente libero, ma vagamente condizionato. Insomma, non era la sua dimensione.

Così se ne era tornato nelle Highlands, dove aveva mosso i primi passi, e aveva riscoperto le pareti della sua adolescenza. Coinvolto anima e corpo da questa estasi, si era stabilito in una capanna-bivacco tra le pareti rocciose, vicino a un torrente, vivendo come un eremita. La voce si era sparsa in fretta e ogni tanto qualche scalatore si avventurava tra quei monti per andare a trovarlo. Ed accoglieva sempre con gentilezza i suoi visitatori offrendo a tutti irrinunciabilmente una tazza di the. La sua attrezzatura (le scarpette e il sacchetto per la magnesite) andava letteralmente in pezzi e i climbers gli offrivano il loro materiale, ma lui non accettava di ricevere alcunché in cambio di niente; così i visitatori se ne tornavano a casa con lo zaino pieno di improbabili manufatti di legno marcati EH, probabilmente inutili ma, a quanto si dice, nessuno se ne è mai disfatto.

Ed mostrava volentieri le sue linee sulle pareti



e tutti le trovavano fantastiche. Certo non era semplice ripeterle: non erano attrezzate con un chiodo o un cordino e, incredibilmente, avevano passaggi fino al 7c!

Erano stati proprio degli amici ad invitarlo alla sfida di The Mountain. Gli avevano parlato di una via stupenda, di roccia perfetta, vergine. E così, l'eremita, aveva accettato l'invito.

Adesso era lì: era arrivato per primo al punto d'unione tra le due vie. Qui la storia si faceva più seria. Dopo i primi dieci tiri con difficoltà massima fino al 7b+, si incontrava il primo tratto di 7c, una linea in forte strapiombo che Ed affrontò con grande scioltezza. Aveva percorso i primi trecento metri in poco più di un'ora distaccando gli altri concorrenti, più lenti in quanto si soffermavano a studiare bene le linee prima di partire, inoltre discutevano tra di loro, alle soste, le varie tattiche da seguire.

Ma Ed Harris era un vero solitario e poteva trovarsi a suo agio esclusivamente affrontando la parete da solo. Percorse il tratto di 7c in pochi minuti, senza un' indecisione, il respiro ritmico e mai affannato, le dita sicure su piccole tacchette di roccia irregolare. Nel punto

di massimo strapiombo lasciò andare i piedi, ed il corpo dondolò nel vuoto; era rimasto attaccato alla roccia con una sola mano ed il braccio disteso, come faceva spesso nelle Highlands, per godere del vuoto e dello spazio. Fu in quel momento che gli venne scattata la fotografia che lo avrebbe immortalato nel tempo.

Arrivò alla sosta, una comoda cengia larga mezzo metro, e si sedette spalle alla parete per respirare la fresca aria di montagna.

Avvertì un respiro sotto di sé, anche questo ritmato e privo di affanno: qualcuno lo stava raggiungendo. Dall'alto, riconobbe subito i capelli biondi di Matt Iron, che arrivò sulla cengia e si sedette accanto a lui.

– Ehilà, anche tu da queste parti? –

– Ciao Matt, come sta andando? –

– Bene, bene. Adesso che ci siamo scaldati inizia la festa! –

Quasi simultaneamente si sporsero a guardare di sotto: la parete era cosparsa a più livelli da scalatori, il grosso del gruppo si trovava a metà strada tra loro e la base, ma altri due climber erano a sole due lunghezze dalla loro sosta: la prima era Lauren, seguita a pochi metri di distanza da Mauro.

RINGRAZIAMENTI

.....

Desidero ringraziare i ventidue lettori “tester” che mi hanno motivato a continuare fino alla fine della stesura e, in particolare, Giulia e Laura per la revisione del testo, Monica di Monti in Città per avermi introdotto nel mondo letterario, l’Editore, sempre disponibile, e Manolo che sa usare anche le parole, oltre che gli appigli, per superare i passaggi difficili.

INDICE

.....

Prefazione	5
Capitolo 1	9
Capitolo 2	16
Capitolo 3	23
Capitolo 4	27
Capitolo 5	29
Capitolo 6	31
Capitolo 7	37
Capitolo 8	42
Capitolo 9	50
Capitolo 10	57
Capitolo 11	59
Capitolo 12	65
Capitolo 13	74
Capitolo 14	89
Capitolo 15	99
Capitolo 16	123
Capitolo 17	129
Capitolo 18	139
Capitolo 19	155
Capitolo 20	159
Capitolo 21	166